

Federica Fantozzi

ROMA Mentre maggioranza e opposizione si confrontano a Montecitorio sulla lettura politica di un decennio cruciale della storia italiana, Forza Italia è una «parentesi». Isolata quanto il linguaggio del suo coordinatore Sandro Bondi quando bolla l'intervento di Luciano Violante sulla vicenda Andreotti: «Un discorso non di verità ma ipocrita, falso, indegno». Nell'aula appelli, auspici, riflessioni più o meno prudenti, vanno in una direzione: si chiami «bipolarismo maturo» o «nuova stagione» o «normalità dei rapporti fra politica e giustizia», è comunque il futuro. Bondi invece sceglie l'invettiva: «Lei è un volgare mentitore... non è vittima ma carnefice. Le vittime sono altri, che hanno subito la gogna e la tortura. Si chiamano Andreotti, Musotto, Carnevale, Dell'Utri».

Incurante delle proteste dai banchi ulivisti, nomina una «giustizia superiore» che chiama «personalmente a rendere conto dei nostri atti». Chiede, senza crederci troppo, una commissione d'inchiesta. Torna sulla sua ossessione: il comunismo che dopo il crollo del Muro prese la «scorciatoia giudiziaria al potere». Ingloba Fassino e D'Alema nel suo furor sacro: «Si può aprire una fase nuova purché il vostro partito riconosca gli errori». D'Alema non si trattiene: «Il tuo partito» urla a Bondi, ricordandogli l'ormai rimossa militanza comunista. Il presidente Ds era pronto a intervenire, ma Casini ha deciso altrimenti: un solo oratore per gruppo, e Violante non parlava solo a titolo personale ma rappresentava la Quercia. D'Alema dunque si limita a poche battute in Transatlantico: «Una discussione bella e importante, tranne la parentesi Bondi: un momento imbarazzante per tutti. Davvero addolora che Fi si faccia rappresentare in modo così volgare e inadeguato...». Lo stesso Casini dopo le parole del coordinatore forzista aveva commentato: «Credo si tratti di giudizi politici». Poi: «Erano prevedibili connotati sgradevoli di questo dibattito».

Clemente Mastella
«La Storia della Dc non è più ricomponibile ma il suo insegnamento è la tolleranza»

“ Il capogruppo Ds apprezzato da tutti Solo il coordinatore di Fi si lascia andare: «Lei ha pronunciato un discorso indegno» ”



Follini: «Avremmo preferito la condanna del giustizialismo»
Intini: «L'Antimafia sbagliò, ma non è un'aggressione a Violante»

Bondi insulta Violante. Isolato alla Camera

«Lei non è una vittima, ma il carnefice». Casini non dà la parola a D'Alema

le frasi



Ecco cosa disse Marcello Pera, citato da Violante, nel febbraio 1993: «Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani. Devono farlo subito. E devono farlo senza le furbizie... che accompagnano i rantoli della loro agonia. Perché questo si sarebbe un golpe contro la democrazia: cercare di resistere contro la volontà popolare»



«Lei, onorevole Violante, rischia di accostare la sua figura di politico, discusso ma riconosciuta, a quella di un volgare mentitore... Lei era chiamato a un atto di verità, e lei non ha pronunciato parole di verità ma un discorso ipocrita, falso, indegno... Le vittime sono altre... Andreotti, Mannino, Musotto, Carnevale, Dell'Utri... Lei non è una vittima, ma il carnefice»

Non è così: il contributo bondiano resterà l'unico. Isolato, appunto, se si escludono poche sprezzanti parole del Guardasigilli Castelli: «Violante? Non lo ascolterò, dice solo bugie, è la persona più in malafede

che conosco». Nell'aula dove ai banchi semivuoti della Cdl si oppongono i ranghi compatti del centrosinistra, qualche centrista se ne va, ma molti degli ex Dc non vogliono restare «appesi all'albero dei ricordi».

Insistono sulle sofferenze personali e familiari del senatore a vita, ma non si infilano più di tanto nel tunnel dell'accanimento terapeutico per resuscitare il passato. Dice Clemente Mastella: «La

storia della Dc non è più ricomponibile, ma il suo insegnamento è la tolleranza. Rispettate, non giocare con la nostra storia». Dice Marco Follini, il più duro: «Non autocritiche ma un ripensamento era dove-

roso. Ci aspettavamo da Violante parole che ci allontanassero dal teorema giustizialista: le cercheremo in altre occasioni». All'ex presidente dell'Antimafia rimprovera una visione manichea del mondo: «No al-

Castagnetti
«Forse la Dc non fece abbastanza per Andreotti. Ma ora guardiamo avanti»

Né difesa, né attacco. La «lectio» politica del capogruppo Ds

«Taccio degli insulti e delle volgarità...». Il presidente della Camera: «Apprezzo chi si assume le responsabilità nelle sedi proprie»

Segue dalla prima

Stavolta però il fuoco era concentrato, politico ma anche e soprattutto personale. Le parole di Andreotti, aureolate dell'innocenza appena riconosciutagli, avevano dato il via ad una gara di tiro a segno. Unico bersaglio: Luciano Violante. Dapprima non aveva reagito. La sparatoria era troppo nutrita, i temi troppo delicati, la battaglia troppo importante per affidarla a qualche intervista, un articolo, una comparsata in tv. E' stato zitto per giorni, poi ha deciso. Ha chiesto al presidente della Camera Casini un momento parlamentare irruzionale, per non dire più unico che raro. Gli ha chiesto cioè di poter intervenire - lui presidente del gruppo ds, ex presidente della Camera, ex presidente della Commissione Antimafia - «a titolo personale». Era in ballo il suo onore, oltre che la lettura di una precisa e cruciale fase storica del paese. Pierferdinando Casini ha detto sì, perché «apprezzo chi si assume le sue responsabilità nelle sedi proprie». In questo caso, nell'aula di Montecitorio. E' stato così che ieri qualche minuto dopo la mezza, mentre l'aula discuteva di forze armate e beni immobiliari della Difesa, Violante ha salito svelto le scale dell'emiciclo, si è seduto al suo posto, ha salutato un paio di colleghi, ha riletto e limato il suo intervento. Poi si è alzato, è sceso al centro dell'aula ed è risalito dall'altra parte su su fino ai posti in alto, dove siede una giovane deputata del Nuovo Psi, Chiara Moroni, che ha avuto un piccolo moto di sorpresa. Violante le ha stretto la mano e le ha detto poche parole, per poi fare il cammino inverso. Chiara è la figlia di Sergio Moroni, il

deputato socialista che morì suicida nel '92, perché «quando la parola è flebile non resta che il gesto», come scrisse in una nobilissima lettera indirizzata all'allora presidente della Camera Giorgio Napolitano: la sua dignità era stata infangata da un'indagine per corruzione. Violante le ha chiesto: «Nel mio intervento vorrei fare un cenno a tuo padre, posso farlo?». «Certo - ha risposto Chiara Moroni - anzi mi fa piacere». C'era già, tra i banchi dei pasdaran della maggioranza, chi si dava di gomito e ghignava. Quasi che «il carnefice», come di lì a

poco l'avrebbe sobriamente chiamato Sandro Bondi, andasse in visita alla famiglia di una «sua» vittima. Lo schemino gli piaceva, ai pasdaran. Ma esisteva solo nella loro fertile fantasia. In questo clima Violante ha pronunciato il suo intervento. Dapprima con un po' di precipitazione, poi scendendo ben bene le parole. Che per lui, contrariamente alla moda imperante, sembrano avere ancora un peso. Ha dapprima ricostruito meticolosamente il suo lavoro alla Commissione Antimafia in relazione (molto poca, quasi nulla) con la

figura e l'opera di Giulio Andreotti. Ma il tunnel della replica puntuale e meticolosa, la semplice memoria difensiva, erano troppo stretti, ieri in quella sede. La partita era politica, molto politica. Era la prima volta, se non andiamo errati, che una discussione in parlamento su quel torme della storia italiana avveniva in maniera piena e svincolata dal capestro di leggi da approvare o altri condizionamenti contingenti. La cosa inoltre avveniva, è bene sottolinearlo, per iniziativa dell'opposizione, nella persona del capogruppo dei ds. Il quale,

appunto, dopo aver detto «taccio degli insulti, delle insinuazioni, delle volgarità», ha parlato di politica. E lì, sul piano eminentemente politico, una sola formazione è rimasta in mutande: quelle sbrindellate di Sandro Bondi, presidente del gruppo di Forza Italia, primo partito del paese, colonna portante della maggioranza di governo. Da lui neanche l'ombra di un ragionamento politico: solo insulti, insinuazioni, volgarità. Contrariamente che da Marco Follini (Udc), per esempio, o da Gianfranco Anedda (Alleanza nazionale), che hanno parla-

to da avversari e non da nemici ringhiosi. A Violante, prima di contestarne gli argomenti, hanno espresso innanzitutto rispetto. Luciano Violante ieri ha scelto di non commentare la giornata che l'ha visto protagonista. Ma l'immaginiamo piuttosto soddisfatto di come sono andate le cose. L'isolamento di Forza Italia in quell'aula non era mai stato così netto e percepibile: per il linguaggio esaltato, per l'assenza di contenuti, per la desolante inadeguatezza del suo capogruppo, che D'Alema ha poi definito come «un momento imbarazzante per tutti». Ma

immaginiamo Violante soddisfatto soprattutto perché la riflessione collettiva - per quanto segnata da alcuni schiamazzi, assai rapidamente rientrati - sul rapporto tra politica e giustizia è apparsa un po' svelenita, meno furibonda del solito, quasi orientata più al futuro che al passato (con l'eccezione rimarchevole di Sandro Bondi). Non è poco, visti i precedenti. Anche Ugo Intini, compagno di gruppo di Ottaviano Del Turco nello Sdi, ha scelto parole costruttive invece di riaccendere antichi conflitti: «Non c'è niente di peggio di un paese invecchiato e rancoroso che non smette di dilaniarsi su vecchie vicende... è anacronistico e inaccettabile uno scontro, oggi, tra Ds e Sdi». Violante, da parte sua, ha ricordato con malizia quanta acqua sia passata sotto i ponti dopo la stagione di Tangentopoli. Vedi per esempio il presidente del Senato Marcello Pera, che così scriveva nel febbraio del '93: «Questi partiti devono retrocedere e alzare le mani... senza le furbizie che accompagnano i rantoli della loro agonia». Laddove lui, Violante, diceva: «C'è in giro uno sferzato giustizialismo, ma il giudice non deve celebrare vendette...». Curiosa a volte la Storia, vero? Anche perché in quell'aula, ieri, hanno preso la parola gli eredi dei partiti travolti dal ciclone giudiziario: Follini, Castagnetti, Mastella, Intini, democristiani e socialisti oggi in campi avversari. Ieri c'era anche Bondi, è vero, ma all'epoca era comunista. L'ha già scritto qualcuno, ma il dilemma s'impone ancora una volta: dove sistemare Bondi, nel museo degli orrori berlusconiani o in quello degli orrori staliniani?

Gianni Marsilli

Cessa la protesta dei non togati, offesi da una relazione distribuita agli uditori. Un'indagine interna dovrebbe garantire una maggiore vigilanza

Ciampi: piena solidarietà ai membri laici del Csm

ROMA Caso chiuso al Csm sulle accuse di subordinazione a Silvio Berlusconi (definito «leader del partito azienda») mosse ai consiglieri laici della Cdl dal costituzionalista Alessandro Pizzorusso. L'intervento del Capo dello Stato, che ha espresso la sua «ferma deplorazione» per l'accaduto, la solidarietà del vice presidente del Csm Rognoni e le sue assicurazioni per evitare che fatti del genere si ripetano, e infine la solidarietà espressa da tutti i componenti togati dello stesso Csm, hanno convinto i consiglieri Buccico, Di Federico, Marotta, Spangher, Ventura, Sarno a sospendere la loro protesta. Due di loro, fra l'altro, si erano anche dimessi dalla commissione che si occupa della formazione dei magistrati. Il costituzionalista Pizzorusso aveva scritto che poiché «una convenzione parlamentare assegna alla maggioranza 5 degli 8 posti destinati ai laici e che in regime di partito-azienda tra il leader della maggioranza e i «suoi» membri del Consiglio sussiste un vincolo assai stretto, la minaccia di non più reale di quanto non fosse in passato», e che «la portata pratica della riforma è ridimensionare non di poco la norma costituzionale che assegna al Consiglio le sue funzioni, subordi-

nandone l'esercizio ad una sorta di tacito nulla-osta del leader della maggioranza». Di qui la protesta dei membri laici. «Il Presidente della Repubblica - ha riferito Rognoni ai colleghi riuniti in seduta plenaria - mi ha incaricato di farmi portatore presso il Consiglio della sua ferma deplorazione per l'accaduto, della sua piena solidarietà ai componenti fatti oggetto di grave offesa, ai quali rinnova la sua stima e la sua fiducia, del suo invito al Csm e ai suoi organi a porre in essere ogni misura idonea a garantire che episodi del genere non abbiano a ripetersi». «Le parole del Presidente - ha proseguito Rognoni - lasciano a me solo un margine per esprimere solidarietà ai colleghi. Ho chiesto al segretario generale del Csm una relazione sull'accaduto per evitare che in futuro si ripetano casi del genere». I sedici consiglieri togati, da parte loro, hanno sottoscritto un documento: «Siamo in presenza - si legge - di un incidente di percorso, grave ma assolutamente isolato». E «la diffusione in un corso di formazione di un testo contenente giudizi fortemente critici nei confronti di alcuni suoi membri laici e di esponenti delle istituzioni vulnera gravemente l'immagine del Csm e si pone in contrasto con la

tradizione di una formazione improntata ai valori di imparzialità, indipendenza e pluralismo ideale e come tale necessariamente avulsa da ogni tentazione di omologazione ideologica». Queste prese di posizione sono state gradite ai cinque laici della Cdl. «Il Presidente della Repubblica - hanno dichiarato - ha stigmatizzato l'episodio e ha riconosciuto il nostro ruolo. Il che ci consente, a un tempo, di riaffermare con convinzione i vincoli di lealtà e di stima nei confronti del capo dello Stato e di riprendere le attività consiliari con la pienezza delle funzioni. In tale quadro il concorrente solido atteggiamento del Vice Presidente Rognoni e di tutti gli altri componenti del Csm accresce la volontà di contribuire ad affermare i valori costituzionali dei quali è depositario il Consiglio». Soddistazione anche tra i politici: «Profonda soddisfazione e gratitudine al Capo dello Stato per la tempestività, l'autorevolezza e lo spessore del suo intervento», ha dichiarato il capogruppo di Fi al Senato, Renato Schifani: «l'episodio - così il leghista Roberto Calderoli - spiega la tinteggiatura della toga della maggior parte dei magistrati».